

## **INSEGNARE OGGI**

### ***Una riflessione sui programmi***

Ammetto che l'affermazione e le domande che seguiranno sono da refrain particolarmente insistito, al punto da provocare qualche reazione di noia e stanca sopportazione, ma qualsiasi argomento si voglia affrontare oggi in tema di istruzione ed educazione, sull'universo scuola insomma, a parer mio, non può prescindervi. **Le nuove tecnologie, in particolare quelle dell'informazione, stanno cambiando il mondo in modo rivoluzionario. Quale rapporto l'istituzione scuola ha instaurato con esse? Con quali esiti? Quali sono i cambiamenti prodotti, se ci sono stati?**

Naturalmente questo intervento non vuole, né può, come sarà evidente da quel che mostrerò tra poco, fornire risposte. Ho pronunciato il senso del limite, e vorrò, questo sì, mostrarlo anche a voi! Il mio scopo, nello scegliere di condividere con voi questo argomento, è quello di problematizzare in modo attivo il nostro ruolo di docenti, sia che esso sia quello additato da tutti, nel senso comune, come fallimentare, di oggi, sia che continui ad essere quello del "braccio armato" della ricerca (poveri noi!, quale misero esito delle nostre belle lauree, e non di più!), sia che tale ruolo, qual che esso sia, venga "riformato" come da decisioni prese dall'alto, e... buonanotte al secchio!

A questa premessa devo aggiungere un'altra, ancora un refrain, ma molto, molto meno insistito, questa volta. Accanto alla rivoluzione attuata dalle nuove tecnologie, viaggia più silenziosamente, più lentamente ma non meno incisivamente, **il progresso delle conoscenze sul funzionamento della mente relativo alle modalità di apprendimento**. E anche questo, forse, dovrebbe essere ricorrente nei nostri vari e vasti corsi di aggiornamento, nelle nostre sedute interminabili nei collegi e nei dipartimenti trascorse ad interrogarci sulla qualità degli strumenti che adoperiamo in classe, sulla loro efficacia... ma mai, dico mai, sui contenuti che devono veicolare, quelli necessari e quelli di supporto e integrazione ai saperi di base, di una cultura, ai diversi livelli dell'istruzione, fondativa, in questa società del cambiamento, proprio della direzione che questo cambiamento deve intraprendere! Questo è compito della Ricerca, non ci piove! Ma un ruolo più attivo e meno esecutivo, forse lo dovremmo rivendicare, ad averne gli opportuni riferimenti teorici, a reclamare che ce ne informino adeguatamente coloro che lavorano in tal senso, come invece si fa per documentarci e informarci sulle nuove strategie sperimentali, piuttosto che sulle ideologie di riferimento, che sarebbe un conoscere il problema ed essere chiamati alla pari all'individuazione di soluzioni e non solo alle verifiche di quelle proposte da altri. Che sarebbe investire la categoria di una posizione tout court più responsabile e consapevole di quella che abbiamo oggi, più soddisfacente, più appagante, nell'ottica di una ricerca più dato- centrica che computo- centrica, saremmo lì a fornire dati, ad essere fonte di dati, non a fornire numeri... condannati così anche ad essere numeri. Non pretendo di pensarla come tutti, neanche come tanti, ma per trasparenza e chiarezza... meglio aver dichiarato subito da quale posizione io parta.

## LE RELAZIONI

Quanto voglio proporvi nasce dall'esigenza di metter ordine tra le molteplici riflessioni che ognuno di noi fa quando è alle prese con gli insuccessi, tanti, nella professione, e con feedback positivi, molti di meno, con i cortocircuiti rispetto ai compiti che avvertiamo anacronistici in tanti momenti e che dobbiamo comunque svolgere. A questo, però, aggiungo gli ottimi apporti teorici fornitimi da una lettura attenta degli atti di un seminario, 27/28 febbraio di quest'anno, patrocinato dall'ADI, "Da Socrate a Google- Come si apprende nel nuovo millennio". Sono consultabili al seguente indirizzo: [http://ospitiweb.indire.it/adi/SemFeb2009\\_atti/sa9\\_frame.htm](http://ospitiweb.indire.it/adi/SemFeb2009_atti/sa9_frame.htm)

Focalizziamo alcuni punti sui quali riflettere, o quantomeno individuiamo dei punti di partenza condivisi:

1. "Esistono delle scienze di base e delle discipline applicative" - come definisce Roberto Cubelli -, le prime costituiscono il **sapere**, "costruiscono modelli"; le seconde forniscono strumenti per passare dal *sapere al saper fare*, "intervengono sulla realtà, ..., elaborano protocolli che guidano all'azione".
2. L'apprendimento esperienziale, che è consentito dalle nuove tecnologie cibernetiche, passa attraverso un "linguaggio" diverso rispetto a quello verbale, simbolico- ricostruttivo utilizzato prevalentemente per esplorare le conoscenze ed esprimerle.
3. Il rapporto tra i due diversi tipi di apprendimento non è quantitativamente definito perché si verifichi un'azione efficace nell'ambito della formazione "scolastica" del discente.
4. L'impressione è di un rapporto al momento squilibrato a favore dell'entusiastico coinvolgimento con le *nuove tecnologie*.

**1-2** È indubbio che noi docenti, in riferimento ai primi due punti della riflessione precedente, dovremmo fungere da **trasmettitori** del sapere, frutto della Ricerca, da **mediatori** del saper fare, risultato della Didattica. In parole povere saremmo indispensabili nell'apprendimento attraverso il *linguaggio*, quello verbale, che dovremmo conoscere (il condizionale è d'obbligo ai nostri giorni!), referenti/facilitatori nel secondo ambito, significativi ma assolutamente diversi nel ruolo, al quale, va da sé, dovremo essere chiamati a formarci, visti gli sviluppi ultimi legati proprio alle *Nuove Tecnologie* per acquisire le competenze richieste dal ruolo stesso!

Il **sapere**, "scolasticamente" inteso, attualmente è codificato dai Programmi Ministeriali per i vari ordini di scuola, all'interno di un progetto complessivo "culturale ed educativo"; ma proprio la sua codifica, ritoccata nel corso degli anni, appare *congelata* in un universo separato, privo della necessaria azione sinergica con la fluida realtà odierna in velocissima trasformazione e con uno dei motori fondamentali del mutamento in corso, costituito dalle nuove tecnologie, in particolare quelle dell'informazione.

Trovo, dunque, contraddittorio e dissociativo mentalmente, operare con i due termini della questione, il *sapere* e il *saper fare*, senza dover presupporre che l'uno e l'altro, interagendo strettamente, stiano, però, seguendo percorsi differenti, da un lato cambiamento ed espansione continua, dall'altro immutabilità pressoché totale ed autoreferenzialità intangibile.

**3 Domenico Parisi** nella sua relazione ***Google ci rende stupidi?*** nei due passaggi - *Perché le Tic nella scuola e Imparare vedendo e facendo*- che vi invito caldamente a consultare, spiega nel dettaglio vantaggi e limiti dei linguaggi adoperati dalle scienze di base e dalle discipline applicative, quelle, appunto, del sapere e del saper fare, ed auspica un rapporto di coesistenza nella misura del 50% per ciascuna di esse. Questo consentirebbe il punto di equilibrio per un apprendimento efficace e fruttuoso. Io vedo, oggi, come limite nell'azione delle varie riforme della scuola, in Italia e, come mi par di capire, anche negli altri Stati, che la diffusione dell'informazione e dei correttivi apportati al sistema dell'istruzione presentano ancora un forte squilibrio tra "l'accoglienza" del nuovo che avanza ed il persistente immobilismo di alcune impalcature: la struttura codificata e poco variata nel tempo dei Programmi, la formazione degli insegnanti, la stessa struttura degli edifici scolastici, poco idonea allo sfruttamento necessariamente diverso degli spazi che una diffusione non solo strumentale ma davvero pervasiva e socializzante delle nuove tecnologie richiede.

L'osservazione che mi viene subito in mente, nel considerare come primaria e problematica la relazione tra contenuti della tradizione e quelli dell'innovazione, è che è imprescindibile una trasformazione degli strumenti di cui servirsi nel nostro lavoro. Non c'è dubbio che stiamo, e velocemente anche, impadronendoci delle tecniche necessarie ad accostarci, e soprattutto a far accostare i nostri ragazzi, alle nuove forme della conoscenza, ma considero insufficiente per la veicolazione dei contenuti che chiamerò "tradizionali" l'utilizzazione di quegli stessi strumenti, senza verificare che tali contenuti, in questa rivoluzione permanente, siano effettivamente veicolabili, senza una analisi critica, una scelta consapevole degli stessi, trasmetterli così, semplicemente, come "memoria ricostruttiva" (cfr. R. Cubelli), prescindendo dal fatto che essa memoria rimanga *strumento* sullo sfondo e non diventi conoscenza, affinché i contenuti assumano un ruolo attivo nel presente, di comprensione e trasformazione consapevole del presente stesso, diventi, insomma, "memoria riproduttiva" ( Interessante e chiarificatrice l'analisi del ruolo della memoria nella conoscenza e comprensione della realtà ed oltre, in un'ottica "didattica", di **Roberto Cubelli** nella relazione *Mente ed Educazione: Modelli teorici e Pratica didattica*, all'interno del seminario già citato). E così, naturalmente, torniamo ad interrogarci sui Programmi, che, magari, anzi decisamente, sullo sfondo rimangono immoti, mentre tutto intorno cambia. E questo è un bel problema!

**4** Ancora un momento di pessimismo nello stimolo alla riflessione del quarto punto! Parto da un dato riscontrato nell'esperienza scolastica. La maggior parte degli studenti oggi possiede un pc a casa e lo adopera per diverse ore della giornata, è letteralmente "immerso" nelle nuove tecnologie! Le utilizza, anche

se marginalmente, per la sua attività didattica. Sicuramente ne trae vantaggio nel reperimento delle informazioni e di materiale vario funzionale alla sua istruzione ma si distingue negli esiti dell'apprendimento se gode nell'ambiente domestico del supporto fornitogli da un'appartenenza ad un gruppo sociale culturalmente medio/alto piuttosto che se dispone unicamente degli strumenti fornitigli dalle nuove tecnologie. Il ragazzo supportato su due fronti accelererà la propria crescita accentuando il divario nell'apprendimento, come esito finale, con quello che può accedere ad un unico livello di analisi, nell'assenza di un significativo background culturale.

Ergo, l'interazione tra i due campi deve esserci e la scuola deve fornire ad entrambi questi studenti le possibilità di accostarsi in modo più fruttuoso alle nuove tecnologie, sostituendo, ove non sia sufficiente, l'ambiente di supporto extrascolastico del più debole.

Ecco perché è fondamentale insistere, di pari passo alle sperimentazioni, che conduciamo entusiasti, connotate dall'uso delle tecnologie, nella richiesta di interventi che "riformino" il blocco immoto del "sapere programmato", alla ricerca di quell'armonia e quell'equilibrio che conducano ad una prassi positiva nella nostra professione.